

MADE IN ITALY



Prodotti di "largo consumo", sistema moda, dispositivi elettronici, elettrici, ottici, digitali; occhiali; caschi; estintori. Sono gli ambiti più diffusi in cui la creatività italiana ha chiesto - e ottenuto - la tutela delle proprie produzioni in Europa attraverso la registrazione del marchio comunitario

In 12 anni 100 mila prodotti targati Italia

Prodotti di "largo consumo", sistema moda, dispositivi elettronici, elettrici, ottici, digitali; occhiali; caschi; estintori. Sono gli ambiti più diffusi in cui la creatività italiana ha chiesto - e ottenuto - la tutela delle proprie produzioni in Europa attraverso la registrazione del marchio comunitario.

L'ambito medico e veterinario, il packaging e l'automotive quelli in cui si è più espressa la genialità dei nostri connazionali, riconosciuta attraverso il brevetto Ue. Ma mentre nel caso dei marchi la crisi non ha inciso, tanto che, tra il 2009 e il 2010, l'incremento delle domande italiane sottoposte all'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (Uami) è stato di oltre l'8 per cento, la difficile congiuntura ha rallentato - ma non solo nel nostro Paese - il ricorso alla brevettazione di quasi il 6 per cento.

Questi alcuni degli elementi che emergono dalla lettura dei dati dell'Osservatorio di Unioncamere sui brevetti e marchi comunitari, relativo al periodo 1999-2010. Secondo il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, "il sostegno che il sistema camerale fornisce alle imprese, d'intesa con il ministero dello Sviluppo economico, perché tutelino le proprie invenzioni e il proprio brand sia a livello comunitario che internazionale deriva dalla constatazione che il deposito di brevetti e marchi è fondamentale per proteggere la creatività e il genio italiano nel mondo contro le azioni di contraffazione che procurano un grave danno all'economia nazionale sia in termini di riduzione della competitività delle imprese, sia di sicurezza, sia di mancate entrate fiscali".

MARCHI - Su 701.806 le domande di marchio comunitario depositate tra il 1999 e il 2010 presso l'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno (UAMI), l'82,7 per cento proviene dai Paesi del G12.

I più attivi sono i tedeschi, ai quali si deve il 19,1 per cento delle domande totali, seguiti dagli Stati Uniti (12,7 per cento) e dalla Gran Bretagna (9,9 per cento). Esigua, invece, ma in forte cre-



scita, la partecipazione dei Paesi del Bric (Brasile, Russia, India e Cina), che detengono solo l'1,6 per cento delle domande presentate all'Uami. Le 6.750 domande con titolare italiano consentono al nostro Paese di occupare il quinto posto tra le nazioni del G12, detenendo l'8,3 per cento delle richieste. Prima di noi, la Spagna, che nello stesso anno ha raggiunto la quota dell'8,8 per cento.

Malgrado l'attenzione mostrata dalle imprese italiane, il confronto fra i depositi nazionali italiani e quelli comunitari evidenzia ancora una attenzione "preferenziale" delle nostre imprese verso il marchio italiano: nel 2010, a fronte di 56mila depositi nazionali effettuati (il dato comprende i primi depositi, i rinnovi e i marchi collettivi), il ricorso al marchio comunitario si ferma a 6.750 domande.

A richiedere il marchio sono principalmente le imprese, con una percentuale del 87,2 per cento. Gli altri soggetti richiedenti partecipano per il re-

stante 12,8 per cento al deposito delle domande di marchio, con le persone fisiche che si attestano al 10,9 per cento e gli Enti al 2,0 per cento. A livello territoriale, la preminenza va al Nord-Ovest (39,3 per cento), seguito dal Nord-Est (33 per cento), dal Centro (19,3 per cento) e infine da Sud e Isole (8,5 per cento).

L'apporto principale proviene dalla Lombardia, seguita a distanza da Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Il Sud e Isole e il Centro sono però le macroaree con il maggiore tasso di crescita annuo per le domande depositate nel periodo 1999-2010, con percentuali superiori alla media nazionale, rispettivamente pari a 7,4 per cento e 6,7 per cento.

BREVETTI - Nel periodo 1999-2010 l'European Patent Office (EPO) ha pubblicato 1.374.891 domande di brevetto, l'88,8 per cento delle quali sono state presentate dai Paesi del G12. I più attivi sono stati gli Stati Uniti con il 28,1 per cento delle domande di brevetto pubblicate, seguiti da

Germania con il 18,7 per cento e Giappone con il 17,4 per cento. In generale, si nota una contrazione della quota di depositi attribuita ai Paesi altamente industrializzati del G12, a fronte di un incremento della quota relativa ai BRIC e agli altri Paesi che, nel 2010, salgono rispettivamente al 2,0 per cento e al 9,1 per cento del totale. Le 44.477 richieste di brevetto dell'Italia rappresentano il 3,2 per cento di quelle pubblicate dall'EPO e permettono al nostro Paese di occupare l'ottava posizione fra i Paesi del G12 e dei Bric. Crescendo ad un tasso medio annuo del 3,2 per cento, l'Italia si posiziona davanti alla Gran Bretagna (+2,1 per cento) e alla Germania (+3,1 per cento).

Anche nel caso dei brevetti, il contributo maggiore in Italia viene dalle imprese, con una quota di domande pubblicate nel periodo 1999-2010 che raggiunge l'86,1 per cento, in progressivo calo. La quota rimanente si suddivide tra Inventori persone fisiche (10,1 per cento), Enti di ricerca e Università (2,4 per cento) e richiedenti non italiani (1,4 per cento). Il maggiore tasso di crescita si riscontra per gli Enti di Ricerca/Università, che nel 2010 raggiungono una quota del 3,5 per cento.

L'81,0 per cento delle domande pubblicate dall'EPO tra il 1999 e il 2009 proviene dalle regioni del Nord: il 49 per cento dal Nord-Ovest, con un apporto predominante della Lombardia, il 32 per cento dal Nord-Est, grazie al contributo soprattutto di Emilia Romagna e Veneto. La quota restante si ripartisce tra il Centro (13,4 per cento) e il Sud e Isole (4,2 per cento), aree nelle quali, comunque, si registrano i maggiori tassi di crescita. Milano guida la classifica delle province, con il 25,5 per cento delle richieste italiane di brevetto europeo da parte delle imprese, pubblicate da EPO nel periodo 1999-2010 e anche quella per il numero di imprese brevettanti (1.774). Il capoluogo lombardo è seguito a distanza da Torino (8,5 per cento dei brevetti, 652 imprese brevettanti) e Bologna (7,1 per cento dei brevetti e 509 imprese brevettanti).

Tecnologia

Un brevetto contro la fame nel mondo

Oggi Torino, in occasione del Salone Internazionale del libro di Torino, presso la Biblioteca civica di Villa Amoretti, sarà possibile seguire in diretta l'incontro "Tecnologia Hyst: dagli scarti, cibo ed energia per tutti" tramite il sito web www.scienzaperamore.it. Una via, tutta italiana, per contribuire alla risoluzione del problema della fame nel mondo in grado di estrarre per via naturale e non chimica dalle biomasse, foraggi, crusconi ed altri scarti alimentari, farine ad alto contenuto di proteine, vitamine e minerali, fieni di buona qualità e biogas. È quanto vuole essere la tecnologia HYST (Hypercritical Separation Technology) brevettata da un ingegnere italiano, Umberto Manola (per questo candidato al Premio Nobel per la Fisica) e sostenuta dalla Associazione Scienza per l'Amore, un gruppo di persone che nel corso degli anni ha investito i propri risparmi e il proprio lavoro nel finanziamento della tecnologia che riesce a "disaggregare" le strutture dei vegetali attraverso ripetuti stadi d'urto ad alta. Un procedimento semplice, a basso costo e a impatto ambientale nullo, alternativo ai comuni processi che modificano la materia per via chimica o termochimica. L'associazione Scienza per l'Amore, che sostiene il progetto umanitario "Bits of Future: Food for All", ha avviato tramite la società BioHyst, una sperimentazione in Senegal e si prepara ad aprire degli impianti in Burkina Faso, Ghana, Costa D'Avorio, Somalia, Mozambico e Puntland (Somalia), i cui rispettivi governi hanno mostrato il loro interesse. Umberto Manola, parlando della sua invenzione, ha spiegato: "Mi

venne l'idea di disaggregare la materia prima senza modificare le proprietà organolettiche di base, ossia di recuperare il più possibile dal cereale separandone le diverse componenti (amido, proteine e via dicendo).

L'idea di disaggregare la materia prima permette di allontanare da essa ciò che ne può ridurre l'utilizzo. Ogni prodotto, anche il più penalizzato, ha una componente che può essere utilizzata. Qui iniziò la mia ricerca. Quando vedo i bambini con una mano tesa in televisione penso che si debba reagire, ed oggi reagiamo". È stato calcolato che, grazie al sistema Hyst solo con gli scarti della molitura del grano, si possono ottenere circa 20 milioni di tonnellate di farina, sufficienti ad alimentare oltre 100 milioni di persone. Il World Food Program stima che basterebbe un migliore accesso alle vitamine e allo zinco per salvare ogni anno 680mila bambini. Il progetto Bits of Future: food for all non si limita alla mera assistenza alimentare: l'intento è di mettere a disposizione dei paesi africani gli impianti Hyst in modo da valorizzare al meglio le risorse agricole locali, anche le biomasse cellulosiche di difficile utilizzazione, per fornire alla popolazione gli strumenti per affrancarsi dalla dipendenza dai paesi industrializzati. Il passo successivo del progetto prevede quindi la conclusione di accordi con i governi dei paesi africani interessati alla sperimentazione della tecnologia. Inoltre, hanno mostrato interesse verso questo progetto organizzazioni internazionali quali l'Unido e l'Ifad. La farina ottenuta con il sistema Hyst contiene quantità significative di vitamine del



gruppo B, E, ed A nonché micronutrienti importanti come ferro e zinco. Il prodotto ha caratteristiche che lo rendono particolarmente appetibile anche sui mercati dei paesi industrializzati. Nell'Unione europea potrebbe essere etichettato come "ad alto contenuto di proteine", "ad alto contenuto di vitamina B3", "ad alto contenuto di ferro e zinco", oltre che "fonte di vitamine B1, B5, B9 e E".